

«Al Comune tritolo inoffensivo che non avrebbe potuto detonare»

Aveva una notevole carica esplosiva il tritolo rinvenuto nei bagni di Palazzo San Giorgio la sera del 6 ottobre 2004, ma era inoffensivo. È questa la sintesi della relazione effettuata dopo il sopralluogo dal sovrintendente della Polizia di Stato, Giovanni Sergi, che è ancora oggi un artificiere antisabotaggio in servizio presso il Nucleo Antisabotaggio del XII Reparto Mobile di Reggio Calabria ma è soprattutto, come lo era già nel 2004, uno dei massimi esperti del settore. Relazione e verbale di sommarie informazioni rese agli investigatori della Dia «nella qualità di persona a conoscenza dei fatti» che fanno parte della voluminosa documentazione con cui la Procura generale chiede la riapertura dell'istruttoria dibattimento nel processo d'appello 'Ndrangheta stragista.

Non a caso, in quella serata di particolare tensione e preoccupazione, quando una spiata allertò gli 007 dei Servizi segreti del Centro di Reggio sulla presenza di un pacco bomba posizionato nel Municipio a piazza Italia, il sovrintendente Giovanni Sergi fu fatto rientrare in servizio e soprattutto coordinò in prima persona, con massimi poteri decisionali, sulla messa in sicurezza dell'area della potenziale esplosione: «Sulle scale d'ingresso del Palazzo il Questore Vincenzo Speranza in modo frettoloso mi accompagnò al piano rialzato del Palazzo e, personalmente lo stesso Questore di disse di entrare nel bagno dove vi era un ordigno esplosivo; da quel momento iniziai a suggerire le direttive da assumere per la messa in sicurezza dell'immobile, facendo sgombrare da lì a poco il palazzo con direttiva impartita personalmente dallo stesso Questore che stava coordinando tutta l'attività; con il collega artificiere dei Carabinieri poi avviai tutte le procedure del caso».

Per il super esperto antisabotaggio della Polizia di Stato, Giovanni Sergi, nessun dubbio sulla mancanza di offensività del tritolo rinvenuto: «Nelle fasi di disattivazione rilevai che il tritolo non era collegato a un innesco - innesco preciso non rinvenuto - ma assemblato con del nastro adesivo di colore nero in un unico blocco a cui era collegato, quale dispositivo di attivazione, un telefono cellulare privo di batteria ed una piccola sveglia collegata a due fili elettrici: il tutto senza alcuna funzione di innesco balistico, bensì solo ed esclusivamente scenica».

Tritolo che mai sarebbe potuto deflagrare secondo l'artificiere del XII Reparto Mobile: «Si tratta quindi della collocazione di un quantitativo importante di esplosivo ma, al tempo stesso, inoffensivo in quanto mancante del necessario innesco e che non avrebbe comunque potuto detonare in quanto la tipologia di detto materiale è soggetta esclusivamente all'urto detonante per sortire i propri effetti esplosivi e non anche attraverso l'urto meccanico o alla fiamma. Insomma si trattava con certezza di una collocazione a mero scopo intimidatorio e “scenico”».

La strategia del ricatto dei boss corleonesi

Nel processo d'appello 'Ndrangheta stragista (in Aula il 19 gennaio) sono due gli imputati: il capo del mandamento del Brancaccio Palermo, Giuseppe Graviano, e il

referente della 'Ndrangheta reggina per l'espansione della stagione delle stragi continentali in Calabria, Rocco Santo Filippone, ritenuto braccio operativo della cosca Piromalli di Gioia Tauro. Il processo fare luce sugli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggino a cavallo tra il 1993 e il 1994 con l'uccisione dei brigadieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo e i due paralleli agguati, falliti per un soffio, ad altri quattro uomini dello Stato. I due imputati sono stati già condannati all'ergastolo in primo grado perchè mandanti degli agguati e terminali della “Mafia unica” come regista delle stragi calabresi.

Francesco Tiziano